OTTAVE
CANTATE NEL TEATRO DI VIA DEL COCOMERO
DAL COMICO
SIG. JACOPO CORSINI

Una per ciascheduna delle sue Recite
Dalla Primavera dell' anno 1778. fino a tutto il Carnevale 1779.
Coll' Allegorie delle medesime

LO STAMPATORE A CHI LEGGE.

IL Chiarissimo Sig. Marchese Scipione Maffei in un articolo di lettera scritta da lui medesimo al celebre Sig. Avvocato Carlo Goldoni come egli stesso riporta in una delle sue Prefazioni, lo assicura che avendo risposto al Trattato del P. Concina *contro l' uso del moderno Teatro* gli ha concludentemente provato, che i restitutori dell' onesto moderno Teatro sono stati il Fagioli e il Goldoni, non perchè quello abbia veramente il punto di vista e il gusto della scena di questo, ma perchè ugualmente che questo si è servito degli equivoci e degli scherzi senza offendere le caste orecchie, e senza scandalo dell' universale, ritraendone quell'utile, e quel diletto

letto che è lo ſcopo di uno ſcrittore di Commedie, giuſta l'avvertimento d'Orazio.
omne tulit punctum qui miſcuit utile dulci.
Hor. art. poet.

L'iſteſſo per avventura può dirſi dell'avveduta maniera del Sig. Jacopo Corſini nelle ſue leggiadriſſime Ottave, avvegnachè i ſuoi ſcherzi, ed i ſuoi equivoci non rechino il minimo ſcandalo, eſſendo preparati per un altra intelligenza, quantunque portino all'intelligenza comune. Queſto bravo eſperimento mi comprova la determinazione di continuare la ſtampa di queſte ſue Produzioni, e mi conferma nella medeſima l'avidità del Pubblico nella ricerca dell'iſteſſe e il regolare ſmercio che ſe n'è fatto in ogn'anno.

La neceſſità di antiſcrivere le ultime cinque o ſei Ottave per render completo, e vendibile il libretto per la ſera del Giovedì graſſo, obbliga l'Autore di ricorrere all' Impreſario per averne anticipatamente una nota coſtante, ma queſta nell'anno preſente potrebbe non eſſer ſincera a motivo di alcune indiſpoſizioni, perciò ſe ſi troverà in fine di queſto libretto qualche diverſione non ſe ne aſcriva la colpa alla diligenza dell' Autore che avrebbe procurato di eſſere eſatto, ma alla combinazione delle coſe eventuali.

Nella Commedia intolata LA BOTTEGA DEL CAFFE' La sera del dì 24. Aprile 1778.
Allusiva *a quell' abominio che giustamente devesi avere contro i Dettattori dell' altrui buona fama, chiamati in quest' Ottava Don Marzj, essendo questo il nome del Personaggio che rappresenta questo Carattere.*

Questi Don Marzj che l'altrui decoro
Calpestano con barbara maniera,
Stimano che il recar all' uom' martoro
O sia vivezza oppur colpa leggiera.
Ecco quel che dovrìa farsi di loro:
Mettergli uniti in una folta schiera,
E puntargli un Cannon carco a metraglia,
E al Diavolo mandar questa Canaglia.

OTTAVA II.

Nella Commedia intitolata. L' AMANTE MILITARE. La sera del dì 30. Aprile 1778.
Allusiva *agli strumenti della propria professione che si presentano all' idea dell' Operante ed anche in sogno; dicendosi per ischerzo: cosa sarà mai facile che sogni l' Alfiere, come Persona armigera, trovandosi allato a bella Femmina che si figura sposata dal medesimo in detta Commedia.*

Se sogna il Pescator le reti, e il lamo,
Sognerà il militar Tende, e Bandiere;
In questo caso indovinar io bramo,
Qual sarà il sogno dello Sposo Alfiere;
Gli sembrerà di aver di Lauro il ramo,
D'essere in campo infra le armate schiere,
E pien' l'idea di bellica ruina,
Cannonerà la sua Città vicina.

OTTAVA III.

Nella Commedia intitolata IL FEUDATARIO.
La sera del dì 8. Maggio 1778.

Allusiva *ad una spinta che da Arlecchino e i Deputati della Communità di Malmantile, che sono inchinati al Cancelliere per implorar perdono ec. per la quale spinta cadono tutti, con il Cancelliere, e il Notaro, e il loro Tavolino, dicendosi che ad Arlecchino con la divisa di toppe cheporta indosso è lecito tutto.*

Quel briccon d'Arlecchin nostro Garzone,
Allorchè n'eram' chini al Ciancegliere,
Ci diede un urto senza discrizione.
E ci fece cascar come le pere;
Capir non sò come quel Mascalzone
Si senta in corpo così gran potere
Di facci tombolar come faloppe;
Nà che gli abbia i segreto in quelle Toppe.

OTTAVA IV.

Nella Commedia intitolata, LA MOGLIE GELOSA.
La sera del dì 13. Maggio 1778.

Allusiva *a quel minor male che sarebbe il soffrir varj incomodi relativamente al massimo che si soffre, nell' avere una Moglie gelosa.*

Non dà tanto d'incomodo la Gotta,
E non pizzican tanto i Pedignoni,
Nè tanto duolo a chi li soffre e fiotta
Portano i tumor frigidi, e i Bubboni;
Nè tanto di brucior che prude e scotta
Ci darebbe l'ortica in fra i calzoni,
Quanto reca di smania, e di prurito
Una moglie gelosa al suo marito;

Nella Commedia intitolata, LE DONNE CURIOSE.
La sera del dì 22. Maggio 1778.

Allusiva *ad un mucchio di Donne affollate ad un uscio per vedere dallo spiraglio del medesimo che cosa si fa in quella stanza da un ceto di Uomini a loro appartenenti removendosi l' una l' altra dal posto, e dicendosi da una di loro che non cederebbe a veruna quella fessura dalla quale puole osservar quanto ec.*

Quanto rider mi fe quell' assemblea
Di Donne fisse all' uscio unitamente,
Che una dal posto, l' altra rimovea,
E l' altra l' una ne traea sovente;
Felice era Colei che più vedea
Dallo spiraglio la racchiusa gente:
E ven' era una sì ostinata, e dura
Che ceder non volea la sua fessura. (*)

OTTAVA VI.

Nella Commedia intitolata, LA FORZA DELL' AMICIZIA. La sera del dì 25. Maggio 1778.

Allusiva *A i due Esemplari di Amicizia uno indotto da Virgilio, l' altro da Omero, non paragonabili all' Amor virtuoso di Pancrazio per Anselmo in detta Commedia, mentre da lui si difende presso al Foro criminale il Figlio del caro Amico, uccisore involontario del proprio suo Figlio. Cantata dal Personaggio rappresentante Anselmo.*

Lascio per Gloria al Mantovan Cantore
L' amicizia vantar d' Eurialo, e Niso,
E di Pilade e Oreste al Greco Autore
Il Cor nell' amistà fermo, e indiviso;
Io solo esalto di Pancrazio il Core,
Che il mio sostien contro il suo Figlio ucciso.
Prove più luminose assai son queste
Di Niso, d' Eurial, Pilade, e Oreste.

(*) *Parole dette dall' Attrice in detta Commedia.*

OTTAVA VII.

Nella Commedia intitolata, LA FIGLIA OBBEDIENTE. La sera del dì 26. Maggio 1778.

Allusiva *Alla mostra che fa Trastullo Cavicchioli dell' Argenteria acquistata dalla sua Figlia Ballerina, scordato affatto del primo esser suo, che era di sguattero di Cucina di Pancrazio Aretusi; nella qual mostra lascia di far vedere l' Orinal d' Argento, e Arlicchin replica che potrebbe avere anche il Cantero d' oro.*

Trastullo Cavicchiol si è già scordato
Ch' ei lo sguattero fe di mia Cucina,
E in superbia grandissima è montato,
Perch' egli ha la Figliuola Ballerina;
Quindi l' Argenteria tutta ha mostrato,
Ma non fece veder questa mattina,
Per rispetto di quel che ci va drento,
Il Canter d' oro, e l' Orinal d' Argento.

OTTAVA VIII.

Nella Commedia intitolata, L' Ipocrita.
La sera del dì 27. Maggio 1778.

Allusiva *all' empietà dei sentimenti che puole avere un Ipocrita condannato alla Galera per sollecitatore della Moglie del suo Benefattore, e per Ladro.*

Un poca dunque di concupiscenza
Ch' è così naturale a noi mortali,
E il desio d' aver ciò di cui son senza
Fur la cagion di tutti questi mali!
Se il Ben concesso dalla Provvidenza
E' un Ben per tutti, e se siam tutti eguali,
Che mal ho fatto, se al bisogno mio
Quel che non ho cercai d' avere anch' io.

Nella Commedia intitolata, IL RAGGIRATORE.
La sera del dì 9. Giugno 1778.

Allusiva *Al Carattere di D. Eraclio, Uomo di corto intendimento, e vano della sua immaginaria Nobiltà vantando di discendere da Ercole, e di avere nelle vene il sangue degli Eraclidi, il quale verrebbe macchiato dall'unione in Matrimonio di sua Figlia col finto Conte Nestore, che poi si scuopre Pasquale Figlio di Messer Nibbio, ond' egli esclama* Oh Ercole, Ercole!

Oh sangue degli Eraclidi tradito
Per via di quel raggirator Pasquale!
Ercole, Ercole tu morditi il dito,
E fai vendetta al grave insulto eguale.
Cosa farne d'un sangue un dì pulito
Or guasto per consenso, e andato male?
Se non che darlo al Friggitor Morino
Che ne faccia pe' Cani un roventino.

OTTAVA X.

Nella Commedia intitolata, LE DONNE CURIOSE.
La sera del dì 11. Giugno 1778.

Allusiva *All'eccessiva Curiosità delle Donne, che per iscovare gli altrui fatti si danno un moto talora indiscreto, e particolarmente a quello per vedere ciò che si fa nella stanza del ridotto, alla porta del quale si affollano, cercando di acquistar ciascuna uno spiraglio per osservare ec.*

Sien Maritate, Vedove, o Ragazze,
Cercan tutte scovar le altrui freddure,
E van per le Botteghe, e per le Piazze
Anche in Zendale a far triste figure;
Son sì curiose queste Donne pazze,
Che se l'Uscio era pieno di Fessure,
Purchè a ciascuna ne toccasse alcuno
Avrian pagati i Buchi un Zecchin' l'uno.

OTTAVA XI.

Nella Commedia intitolata, La Finta Ammalata.
La sera dì 15. Giugno 1778.

Allusiva *a i Caratteri de i Medici, Chirurgo, d' Arlecchino Speziale, segnati nell' Ottava, ed a quello illibato del Dottore Onesti, che non vuole esser pagato in occasione del Consulto.*

Il Dottor Buonatesta è un Impostore
Ed il Malfatti è il Re degli ignoranti
Tarquinio grida sangue a tutte l' ore,
Ed Arlecchin vien via co' vescicanti;
Per non mostrarmi di cattivo cuore
Pagate ho le lor favole in contanti:
Pur in confronto de i *Dottori onesti*
Saranno molti quelli, e pochi questi.

OTTAVA XII.

Nella Commedia intitolata, L' ASTUZIE di Trastullo, e d'Arlecchino. La sera del dì 21. Gennaio 1778.

Allusiva *alle furberie che si usano da Trastullo e Arlecchino, di concerto con la Figlia e la Serva di Pancrazio, come compitamente segue.*

Di chi fidarmi in questo Mondo posso
Se mi tradisce la mia Figlia istessa?
Se la mia Serva è unita a darmi addosso
E se m' inganna Colombina anch' essa?
Mi ha burlato Arlecchino, e mi ha percosso,
Trastullo con inganno a me s' appressa:
Fra tante finte Scene, e chiapperelli
E' un granchè s' io non vò ne i Pazzerelli.

Nella Commedia intitolata, ARLECCHINO Principe per accidente La sera del dì 24. Giugno 1778.

Allusiva *Alla scena della Tavola in detta Commedia nella quale i due Medici che fingono assistere la salute del supposto Principe mangiano tutto e impediscono che egli si satolli colla riflessione che vi sarà pur troppo qualche medico rigoroso per la ammissione del vino, ed egli poi ne beverà sovechiamente.*

La scena della Tavola è galante
Per la gola de' Medici indiscreta:
Ciascun divora quanto un Elefante
E il famelico Prence abbatte, e inquieta;
Ma pur troppo il Dottor ch'è rubricante
Assorbisce talor quel ch'altrui vieta:
E vi è chi proibisce agli altri il vino
Quando per se ne beverebbe un Tino

OTTAVA XIV.

Nella Commedia intitolata, LA SCOZZESE in Londra.
La sera del dì 2. Luglio 1778.

Allusiva *al prodigioso risorgimento instantaneo del Conte Sterlingh dal fondo della calamità all'auge della sua prima fortuna, e dall'ostinata persecuzione, all'amicizia e parentela del suo Nemico, la qual cosa non deve ascriversi al caso, e alla combinazione, ma bensì all'inalterabile Giustizia di Dio contro la Falsa Dottrina di un celebre Deista ultimamente defunto.*

Se più qual fui non son, s'io son qual fui,
Se ad esser torno quale un dì son stato,
Parto non è del caso, opra è di lui
Che ordina la Natura, e muove il Fato
Sorga dalle sue Ceneri colui
Che alla combinazion tutto ha donato
E veda in me, se un'opra così fina
D'altri esser può che della man divina.

OTTAVA XV.

Nella Commedia intitolata, I RUSTICI.
La sera del dì 3. Luglio 1778.

Alusiva *al buono effetto che si pretende da' Rustici che faccia la loro rigida educazione removendo i figli dall' acquisto della malizia, additandosi la loro innocenza nell' atto di unirsi due di essi in matrimonio; riflettendosi che se non hanno saputo neppure darsi la mano; molto meno sapranno il modo di viziarsi, o sivvero usar la Politica nelle cure domestiche.*

Se Rustici noi chiaman le Persone
Lasciamli dir, che il lor Giudizio è vano
I Figli intanto in questa educazione
Tengon dalla malizia il cor lontano;
Nell' atto istesso della loro unione
Non sapevan neppur darsi la mano,
Ed erano intricati e quella, e questo,
Considerate a porre in uso il resto.

OTTAVA XVI.

Nella Commedia intitolata, LA GUERRA
La sera del dì 5. Luglio 1778.

Allusiva *all' istantanea pubblicazione della Pace che si fa dopo un piccolo attacco con la Piazza assediata, la qual finta apparenza sarebbe desiderabile che (riuscisse vera) nelle circostanze presenti nelle quali una gran parte del Mondo è in armi in fra le Potenze belligeranti.*

„ D'alto incendio di Guerra arde il gran Mondo
E v'è d'armi, e Guerrier flusso, e reflusso;
E pronto il Franco a sostenerne il pondo:
L'American, l'Inglese, il Trace, il Russo;
Sull' Istro e sul Danubio attondo attondo
Cinge il Moravo suol l' Austriaco, e il Prusso;
Deh voglia il Ciel che a mossa sì funesta
Segua una pace alfin come fu questa.

Nella Commedia intitolata, IL PADRE GIUDICE del proprio Figio. La sera del dì 17. Settembre 1778.

Allusiva *Allo spirito di vendetta che agita il cuore di Pancrazio per procurare la condanna di morte dell' innocente uccisore di suo Figlio; della qual Vendetta finalmente se ne vergogna, e se ne pente.*

Succhiai l'umor della Vendetta amaro
E or ne detesto il vergognoso impegno,
La ruggine che morde il crudo Acciaro,
Il Tarlo che trafora il denso legno,
La Tarma che consuma un Libro raro,
La Tignola che rode al Presto un Pegno,
Strazio non fan sì luttuoso e strano
Quanto fa la vendetta in Petto umano.

OTTAVA XVIII.

Nella Commedia intitolata, IL TUTORE.
La sera del dì 22. Settembre 1778.

Allusiva *Alla somma pigrizia, e melensaggine del Tutore Ottavio, Contutore a Pancrazio, il quale di lui così parla.*

Un Uomo più poltron del mio Collega
Non credo che vi sia sopra la Terra:
Goffo, e pigro così, che alcun non nega
Ch' ei sembri un Pulcinella della Cerrà; (*)
S' egli era nato per gire a Bottega;
L' avrebbe aperta quand' ognun la serra
E per non acquistar un mal di petto
Si saria fatto trasportarvi in letto.

(*) *La Cerra è un Territorio di Campagna fuori di Napoli, al qual luogo si riferisce l'origine de' Pulcinelli, per se stessi Goffi, Stolidi, e Poltroni.*

OTTAVA XIX.

Nella Commedia intitolata, ARLECCHINO Cavalier per forza. La sera del dì 23. Settembre 1778.

Allusiva *alla violenza che vien fatta dal Padrone ad Arlicchino, perch' ei rappresenti il Carattere del Conte Ottavio, nella qual rappresentanza non altro profitta che la libertà di bastonarlo come di fatto segue.*

Arlicchin dal vedere al non vedere
Costretto dal Padron tutto in un tratto
Prende impegno di fare il Cavaliere
Per causa dello sbaglio del ritratto;
Ma in questo a lui novissimo mestiere,
Null' altro cava per simil baratto,
Che il poter senza pena all'occasione
Bastonar, com' ei fece il suo Padrone.

OTTAVA XX.

Nella Commedia intitolata. I SENATORI ROMANI.
La sera del dì 29. Settembre 1778.

Allusiva *alla moltiplica esposizione di tal Commedia forse ancora referibile non tanto al merito di essa ed all' esecuzione degli Attori, quanto al Titolo della medesima che annunziando una cosa seria si converte poi in giocoso spettacolo.*

Tutto pregio non è dell' opra nostra
La stessa esposizion di tal Commedia,
Onde si pone tante volte in mostra,
Onde piace egualmente e mai non tedia;
Gloria è del Titol suo, che ci dimostra
Un non sò che di Senatoria sedia;
E' del nome Roman pregio, e decoro
Il dar materia al Comico lavoro.

Nella Commedia intitolata, La Bottega del Caffè. La sera del dì 9. Ottobre 1778.

Allusiva *ad una Scena a soggetto in detta Commedia, nella quale dal maldicente Don Marzio si criticano gli Spettacoli dei Teatri, onde nella presente ottava si compatiscono gli Impresarj soggetti ad esser condannati, derisi, e talvolta traditi da i loro stessi ricorrenti.*

Strana condizion degli Impresarj
Che danno lo spettacol della Scena!
Soggetti sempre ad Umoristi varj,
E a chi parli di loro a bocca piena;
E si trovan talor dei temerarj
Che si fan pregio di recarli pena:
Pur d' uopo è che su ciò niun si confonda
Se di Don Marzi ogni Teatro abbonda.

OTTAVA XXII.

Nella Commedia intitolata, LA FIGLIA OBBEDIENTE. La sera del dì 18. Novembre 1778.

Allusiva *alla forza che ha il bisogno in abbattere gli animi i più superbi, e vanagloriosi, servendo in ciò di prova l' esempio di Olivetta Ballerina in detta Commedia la quale nell' auge di sua Fortuna, sdegna di ballare nell' opera buffa, e si protesta che non ballerebbe se non da* Prima *nell' Opera seria, e alla presenza di Sovrani, ma poi essendo derubata, e caduta in miseria si contenta del posto ancora di* Figurante.

Più tira un pelo di real bisogno
Di quel che tirar possa un forte Bove;
Dicea la Ballerina io mi vergogno,
Se a Cesare non ballo, e forse a Giove;
Quindi il suo Fasto è divenuto un sogno:
Ecco chi ruba, ecco disgrazie nuove,
E fattasi meschina in un istante
Il posto accetta ancor di *Figurante*.

Nella Commedia intitolata, IL GIUDICE.
La ſera del dì 29. Dicembre 1778.

Alluſiva *all' integrità del Giudice in detta Commedia che per far la Giuſtizia alla Verità giudica a favore di un povero Contadino, e condanna il ſuo ricco Benefattore.*

Voi che ſedete a regolare il Foro
Le Bilancie d' Aſtrea tenendo in mano,
Se mai, per denigrar voſtro decoro,
L' util vi tenti, o pur capriccio inſano,
Queſto Giudice illuſtre, il quale onoro
Abbiate in viſta, e non l' avrete invano,
Che per la Verità che non inganna
L' iſteſſo ſuo Benefattor condanna.

OTTAVA XXIV.

Nella Commedia intitolata, LA MOGLIE GELOSA.
La ſera del dì 30. Dicembre 1778.

Alluſiva *all' inſoffribile moleſtia che arreca una Moglie geloſa, coſtringendo a farci deſiderar piuttoſto qualunque aſpra mortificazione, prima che gli effetti di una paſſione così provocante.*

Eſſer prima vorrei mattina e ſera
In puris naturalibus fruſtato.
O' da un qualche Aguzzino di Galera,
O' dal baſton di un Caporal Soldato;
Prima ſtar con Tiſifone e Megera,
Che una Moglie geloſa avere allato.
Poichè ſe Donna è triſta mercanzia
Penſate poi ſe ell' ha la Geloſia.

Nella Commedia intitolata, L'AMANTE Militare.
La sera del dì 31. Dicembre 1778.

Allusiva *al contraggenio che ha Pancrazio di maritar sua Figlia coll' Alfier Don Alonso perchè dubbioso di sua fortuna, e al capriccio della detta sua Figlia per sposarlo.*

Finalmente mia figlia a suo capriccio
Si è maritata col Signor Alfiere,
E abbiam' dovuto far questo Pasticcio,
Si può dir, dal vedere al non vedere;
Se poi tra loro vi sarà bisticcio
Pensici pur chi ci ha da aver pensiere:
Giacchè la Donna allorchè si contenta,
Non cura s' ella sciala, o s' ella stenta.

O T T A V A XXVI.

Nella Commedia intitolata, IL TUTORE
La sera del dì primo Gennajo 1779.

Allusiva *al contrapposto de' due Tutori in detta Commedia; uno tutto zelo, e sollecitudine, l' altro tutto inerzia, e poltronerìa. Il qual uomo pigro dopo aver fatto lungamente aspettare per vestirsi ed andar fuori per cosa di importanza, finalmente nell' atto di andare gli cascano i calzoni onde non può più sortire.*

Che razza di Collega mi è toccato
Nella Tutela della mia Pupilla!
Io sempre sveglio, ei sempre addormentato,
Io tutto moto, ed ei se la tranquilla;
Tracanna il vin dopo di aver strippato
Come s' ella fuss' acqua della villa;
E dovendo andar fuori all' occasioni,
Non può, perchè gli cascano i calzoni.

OTTAVA XXVII.

Nella Commedia intitolata L'ANELLO Magico.
La sera del dì 3. Gennaio 1779.

Allusiva *al lazzo che ci è in detta Commedia particolarmente quando segue la cavalcata, e l'esercizio, nel quale cadendo il Cavallo del Maggiore, che per caricatura non è Cavallo, ma ciuco, ed andando Pancrazio per rizzarlo, alzandolo per la coda, gli resta la coda in mano.*

Son veramente un'Uomo disgraziato
Se alcuna operazione non mi riesce;
Volli il ciuco rizzar ch'era cascato
Perchè d'un caso tal me ne rincresce;
Prende la Coda in mano a tutto fiato,
Quanto il desio di sollevarlo cresce
Ma si stacca quel nerbo alzato in vano
Ed io rimango con la Coda in mano

OTTAVA XXVIII.

Nella Commedia intitolata, IL PADRE Amoroso.
La sera del dì 4. Gennajo 1779.

Allusiva *al gran contrapposto che vi è fra il Padre Amoroso, ed Onofrio suo Cognato: Quello pieghevole e cortese; questo brutale, e irritante.*

Gran contrapposto la natura ha fatto
In fra il mio cor, e il cor di mio cognato!
Io son un uom alla dolcezza adatto
Ed ei sembra un Demonio scatenato;
Io studio di esser savio, ed egli è un matto,
Io tutto amor, ed ei per sempre irato;
Io pien'd'umanitade, ed egli è un tomo
Che ha tre quarti di bestia, e un quarto d'uomo.

Nella Commedia, intitolata LO ZOROASTRO.
La sera del dì 6. Gennaio 1779.

Allusiva *alla pena che sarebbe stato per subire Pancrazio Uccisore del Re Zoroastro, e persecutore del di lui Figlio Erede della Corona, se la pietà del medesimo, resosi noto l' attentato, non gli perdonasse contentandosi solo di esiliarlo*.

Poichè da un Prence generoso, e invitto
Benigno ottengo al mio fallir perdono,
Che scordato dell' orrido delitto
Lascia la vita vergognosa in dono;
Mai più ne usurperò l' altrui diritto,
Nè tenterò mai più le vie del Trono,
E sempre in mente avrò quella ben' detta
Vecchia sentenza *chi la fa l' aspetta*.

OTTAVA XXX.

Nella Commedia intitolata, LE DONNE CURIOSE.
La sera del dì 7. Gennaio 1779.

Allusiva *all' impossibilità di rimuovere la curiosità dall' animo delle Donne*.

Più facile saria con l' acqua pura
Togliere il pel dal capo del Somaro,
O lavando un' Etiope figura
Tor dal volto il color del calamaro;
Toglier dal fuoco la vorace arsura,
Toglier dal forte Ghiaccio il freddo amaro,
La durezza levar da una colonna,
Che la curiosità dal cuor di Donna.

OTTAVA XXXI.

Nella Commedia intitolata, La Donna Scientifica.
La sera del dì 10. Gennaio 1779.

Allusiva *alla cattiva costituzione d'un Uomo che avendo per Moglie una Donna Scientifica, o che per vivacità di spirito si studia farsi creder tale, è costretto a soffrire le sue pretensioni, e sue stravaganze.*

Ammiro, e lodo queste brave Donne,
Che san quel che non sà l'Uomo talora:
Che ne' Calzoni cambiano le gonne,
Che all'occasion fanno da Uomo ancora;
Ma quel diventar Tofolo, e Marchionne
Con una Donna spiritosa ognora,
Sarìa cosa contraria al genio mio
Lo Spirito, il Saper, lo Scherzo, il Brio.

OTTAVA XXXII.

Nella Commedia intitolata, L'AVVENTURIERE Onorato. La sera del dì 12. Gennaio 1779.

Allusiva *all'inopia di Don Filiberto povero Cittadino in detta Commedia che avendo per servitore Arlecchino, in occasione di dovere andare a spendere egli esce fuori con un circondario di sporte alla vita, in fra le quali una piccolissima ch' ei porta d'avanti.*

Penso a quel matto del mio Servitore
Che per me che son uom' di poca sorte,
Dovendo esser meschino Spenditore,
Vien fuori con un circolo di sporte;
Ve n' ha di quelle di estension maggiore,
Ve n' ha di quelle sconcertate e storte:
Ma dall' ingegno mio non si indovina
Dove mai ritrovò quella piccina.

OTTAVA XXXIII.

Nella Commedia intitolata, La Donna fcientifica.
La fera del dì 14. Gennaio 1779.

Allufiva *a un difcorfo Medico che fa la Donna Scientifica, nel qual dimoftra di aver teorica, e pratica per fanare qualunque male, dicendofi che dove vi fono delle Donne che tendono alla diftruzione degli Uomini, effa potrebbe confervarne la fpecie.*

Quando ho fentito Colombina ardita
Da Medico parlar con tal Dottrina,
Come fe foffe in cattedra falita
Da bravo Profeffor di Medicina,
Diffi infra me ,, Dunque l' umana vita
Può confervarfi ancor da Colombina!
Dunque fanar potrebbe un galantuomo!
E tante ve ne fon che ammazzan l' uomo!

OTTAVA XXXIV.

Nella Commedia intitolata, LA TARTANA.
La fera del dì 15 Gennaio 1779.

Allufiva *alla difperazione, nella quale è Pancrazio per avere in onta la voce* Tartana *che è ftata il principio di tutte le furberie, con le quali lo hanno agitato Arlecchino, e Traftullo, e per la qual voce fi è infofpettito.*

Dunque così fi vilipende un Vecchio,
Per farlo difperare a più non poffo!
Colui con quel Bonèt di capecchio
Mi ha cagionato un tal fofpetto a doffo!
Sento ronzar *Tartana* entro l' orecchio,
Come s' io vi pratiffi il mal del coffo,
E ho infin timor che in tutta la Tofcana
Chi mi vedrà mi chiamerà *Tartana*.

OTTAVA XXXV.

Nella Commedia intitolata, LA FORZA dell' Amicizia. La sera del dì 17. Gennaio 1779.

Allusiva, *alla distinzione che vi è infra l' Amor di natura, l' Amor proprio, e l' Amor di amicizia, essendo questo più virtuoso, e più nobile degli altri due.*

Che si amin fra di lor Padri, e figlioli
Questo è un Amor che vien dalla Natura:
Che ami l' Amante un cor che lo consoli,
Ama se stesso, se il suo ben procura;
Ma che si ami un Nemico, il qual ti involi
La pace al cor, così pregiata e pura,
Come in Pancrazio praticar si vede,
Questa è Virtù che ogni virtude eccede.

OTTAVA XXXVI.

Nella Commedia intitolata, L' ANTIQUARIO, *o sia* Suocera, e Nuora. La sera del dì 18. *Gennaio* 1779.

Allusiva *al Carattere opposto delle due Donne Suocera, e Nuora; ed all' invito per la sera doppo alla Festa di ballo, così essendo incaricato l' Autore delle presenti Ottave da un Ministro dell' Impresa.*

Suocera, e Nuora son due teste fiere
Che non si sazian mai di fare il Gallo:
Ma lasciamle altercar a lor piacere
Senza sperar la correzion del fallo;
Adesso mi convien farvi sapere
Che doman vi sarà Festa di Ballo,
Onde venite con le gambe buone
Che vi regghino almen fino al Trescone.

OTTAVA XXXVII.

Nella Commedia intitolata LA CASA NUOVA.

La sera del dì 21. Gennaio 1779.

Allusiva *alla mortificazione che soffre una persona civile, qualora per i disordini de' suoi capricci è costretta di ricorrere per sussidio a un uomo da lui prima aborrito come segue in Floriudo, che per aver sposata una Donna vana, e trovatosi poi in miserie è costretto a umiliarsi a Pancrazio suo Zio fin' allora da lui e più dalla sua moglie disprezzato perchè derivante dal mestiero di Bizzicagnolo.*

Se il domandar altrui qualche soccorso
Reca all' uom civil scorno, e vergogna,
Per trarsi fuor da un simile ricorso
I suoi capricci moderar bisogna;
Alla nipote mia di Lupa il morso
Si fe sentir qualor grandezze sogna
E sperando ch'io cambj in gioja il lutto
Più non gli spiace il sito del Prosciutto.

OTTAVA XXXVIII.

Nella Commedia intitolata ARLECCHINO Marito alla Moda. La sera del dì 22. Gennajo 1779.

Allusiva *ai doveri del Conjugato il qual deve considerar che la moglie è una Compagna, e non una schiava contro i pregiudizj della moda che ammette che si trascuri e talor si disprezzi, essendo degno chi così opera del titolo il più convicioso, e insultante.*

La Donna che dal Ciel si ha per Compagna
Dee rispettarsi e averne soggezione;
Se d'un uom trascurato ella si lagna
Le doglianze non son senza ragione;
La Moda che certi animi guadagna
Fa mancargli alla loro obbligazione,
Ma chi tien della moda un tal partito
E' un discolo, un birbante, e non marito.

OTTAVA XXXIX.

Nella Commedia intitolata I SENATORI Romani.

La sera del dì 24. Gennaio 1779.

Allusiva *alla lacerazione delle toghe, con le quali si presentano i finti Senatori Romani scusandosi la loro consunzione per essere la prima volta stata rappresentata questa Commedia nell' anno 1758. ed essendo le istesse doveano necessariamente esser lacere, e consunte.*

Si presentaro i Senator Romani
Con certe Toghe trasparenti all' occhio,
Che per dir vero a questi Tramontani
Anderebber guarnite di finocchio;
Ne sia stupor se vanno a pezzi, e brani
Dal capo si può dir, fino al ginocchio,
Poichè pensar convien, se vi è del rotto,
Ch' ella è Commedia infin dal cinquattotto.

OTTAVA XL.

Nella Commedia intitolata IL SAGGIO Amico.

La sera del dì 27. Gennaio 1779.

Allusiva *Non già alla Comm:, ma alla esposizione di un nuovo Ballo in detta sera, nel quale si rappresentava la corsa del Palio delle Contrade di Siena, servendosi i Corridori di Cavalli di Cartone accomodati a mezza vita, ed essendovi sul palco un circondario a forma di steccato cinto di bandinelle, o tendine figuranti le traverse, il quale aveva tutto l' aspetto di un recinto per mungere le Mucche.*

Lascio di ragionar del saggio Amico
Ed al Ballo l' idea tutta ho voltata.
Quei Cavalli a misura del bellico
Han cavato, egli è ver qualche risata;
La corsa de' medesimi non dico
Non fosse una solenne buffonata;
Quel circondario poi con le Tendine,
Par da munger le mucche alle Cascine.

OTTAVA XLI.

Nella Commedia intitolata, L' IPOCRITA.
La sera del dì 29. Gennaio 1779.

Allusiva *all' istantaneo passaggio che fa l' Ipocrita Pirlone dal colmo della Fortuna in casa del suo Benefattore, al massimo della disgrazia essendo condannato alla Galera, per seduttore, ladro, e calunniatore alludendosi al verso del Poeta* „ Dalla Cuna alla Tomba un breve Passo.

Dunque per me non vi è più speme alcuna,
Se il mio lieto destin cambiò sembianza!
Adesso mi convien batter la Luna
In quella di Parmiei degna adunanza;
Sul nascimento della mia Fortuna
Vedo a un tratto perir la mia speranza,
Onde anch' io devo dire a capo basso
„ *Dalla Cuna alla Tomba un breve passo*.

OTTAVA XLII.

Nella Commedia intitolata, La Bacchetta Parlante.
La sera del dì 31. Gennaio 1779.

Allusiva *alle varie trasfigurazioni che si fanno in detta Commedia per forza Magica a favore di Arlecchino, e delle Persone che egli protegge: ma principalmente a quella che si fa indisfavore di Pancrazio, e del Figlio usurpatori; vale a dire del Trono in una gabbia di ferro ove restano racchiusi*.

In un Carretto, con le ruote pronte
A favor d' Arlecchin l' Alber si cangia;
In un bel Carrozzin si cambia il Monte
A favor delle Donne, e non è frangia;
Il Gerlo in Curia, e il Cancelliere a fronte,
Quindi in Cucina, ove si cuoce, e mangia:
Solo il Trono per noi senza ricorsi
Si cambia in gabbia da serrarvi gli Orsi.

Nella Commedia intitolata, LA BOTTEGA del Caffè
La fera del dì 4. Febbrajo 1779.

Allusiva *alla folenne urlata che fi fa nel fine della Commedia al carattere di Don Marzio, Uomo maldicente, il quale per la procacità della fua lingua arriva fino involontariamente a far la fpia, facendofi una giufta invettiva contro quelli che investono un così deteftabile carattere.*

A un carattter sì indegno, e fcellerato
Meritamente fu fatta l'urlata,
E andrebbe un tal efempio rinnovato
Con tanti altri Don Marzj alla giornata;
Anzi in aggiunta gli anderebbe dato
Un pugno, un calcio, un urto, una deffata:
O incontrando un di lor, fenza riguardi
Gridar *Ecco un Don Marzio, il Ciel ci guardi?*

OTTAVA XLVI.

Nella Commedia intitolata, Il Bugiardo.
La fera del dì 5. Febbrajo 1779.

Allufiva *alla cofternazione nella quale è Pancrazio per ritrovarfi un figliuolo così bugiardo, e totalmente diverfo dal fuo fpecchiato carattere, efagerando che o deve effergli ftato barattato, o non deve effer fuo legittimo figlio.*

A un Uom, qual mi fon io fincero, nafce
Un figlio sì bugiardo, e maledetto?
Ch'io disfarlo avrei cuor a colpi d'Afce
S'ei fofse un Cafsetton, Panca, o Buffetto;
O la Nntrice barattollo in fafce
O mia moglie mi fè qualche fcherzetto,
Se alla pianta l'onor che inalzo all'etera
Scorgo l'innefto di Barone *& cetera*.

Nella Commedia intitolata, Arlecchino Principe per Accidente. La sera del dì 7. Febbraio 1779.

Cantata *ad Arlecchino creduto Principe nella Scena della Tavola, ed al Popolo Spettatore col bicchiere alla mano in aria di Brindis.*

Signor pria ch' io ne versi entro al mio seno
Questo d' uve preziose umor ferace,
Bramo che siate ognor contento appieno,
E vi prego dal Ciel salute, e pace,
Ma bramo ancora che di voi non meno
Godan gli Spettatori aura vivace,
Che esultin sempre, e credan nel pensiero
La Scena finta, e il sentimento vero.

OTTAVA XLVIII.

In sequela alla suddetta.

Allusiva *all' incostanza della Fortuna, la quale talora benefica un tale che poi riduce nel colmo della miseria, come segue in Arlecchino che essendo stato creduto l' eletto successor al Trono di Tebe, ed essendovi stato assunto n' è quindi deposto per il ritrovamento del legittimo Erede.*

Opra a capriccio il caso, e la Fortuna
Da lui guidata ciecamente afferra
Or questo, or quello, a cui dovizie aduna,
Poi le gli volge contro, e muove guerra;
Sorge Arlecchin dalla sua rozza cuna
Di Tebe al Soglio, in dì caduto a terra
Del reale splendor dall' alta cima,
Le si puol dir „ *Baroni come prima*.

Nella Comm. intitolata, L'Astuzie di Trastullo ed Arlecchino. La sera del dì 8. Febbraio 1779.

Allusiva *alla costernazione di Pancrazio per gli infiniti strapazzi che soffre mercè le famose Astuzie di Trastullo, e di Arlecchino, contro le quali ha ragione di inveire, e di maladirle e alla buona derrata dell' Impresario che per le medesime profitta moltissimo, e le benedice.*

Io che sopporto ognor scherni, e malanni
Per via di quelle Astuzie maledette,
Farei, vel giuro senza porvi inganni,
La parte in tocchi, e lo spartito in fette;
Ma l' Impresario che non è *Giovanni*
Dice, sien mille volte benedette,
Quando stacca alla Porta il Cartellino.
L' Astuzie di Trastullo, e d' Arlecchino.

OTTAVA L.

In sequela alla suddetta.

Serve per avviso al Pubblico della Produzione del Libretto delle presenti Ottave nella sera del Giovedì grasso, e per commendazione per lo smercio del medesimo.

Se tanto il Forestier, che il Fiorentino
Per questi scherzi miei premura fanno,
Gli fo saper che Giovedì vicino
Usciran fuori al solito d' ogn' anno;
Ma poichè costan pur qualchè quattrino,
Vorrei la toppa dell' istesso panno
Che il solo *bravo, bravo* a chi l' intende
E' sempre bell' e buon', ma non si spende.

OTTAVA LI.

Nella Commedia intitolata, Le 33. Disgrazie d' Arlecchino. La sera del dì 10. Febbraio 1779. Allusiva *alle figurate disgrazie nelle quali incorre Arlecchino in detta Commedia, ed alla reflessione del suo comodo stato, col quale potrebbe barattarsi quello di qualunque altro.*

Se si vede Arlecchin sopra la Scena
Cinto da' casi i più funesti e rei
Non sentiamo, egli è ver cordoglio, e pena
Sapendo che son finti e questi e quei;
Io che sò poi ch' egli ha buon pranzo, e cena
In casa propria, o come cambierei,
Essendo un uom che non ha inopia alcuna,
Con le disgrazie sue la mia Fortuna.

OTTAVA LII.

Nella Commedia intitolata, ARLECCHINO Cavalier per forza. La sera del dì 11. Febbraio 1779. Allusiva *alla quantità d' erbe, come sarebbe, Cavoli, Rape, e Ramolacci, che Arlecchino fingendosi il Conte Ottavio porta seco per caricatura, e per nappe al guardamano della spada, ed alla smisurata Cannadindia, scherzandosi che se mai Arlecchino avesse bisogno di fare una purga, non esser questo il suo tempo.*

Nel tempo che i Geloni han divorato
Tutte col suo rigor l' erbe, e le piante.
Che carissime sono, e per Mercato
Si son rese un oggetto interessante:
Arlecchin seco ne ha recate un prato
Cavoli, e Rape; ma perchè mai tante
Bisogna dir che per qualchè flussione
Voglia purgarsi ancor fuor di stagione.

OTTAVA LIII.

Nella Commedia intolata, Gli amori di Damet.
La sera del dì 12. Febbraio 1779.

Allusiva *al famoso Ciuco infernale dal quale si operano tanti prodigi in detta Commedia massimamente alla quantità del fuoco ch' egli tramanda da diverse parti della sua vita; ed al di lui nome che è Prosciuttino, preferendosi questo Prosciuttino d' Inferno a quelli di Casentino Provincia della Toscana, dove si fanno gli ottimi Prosciutti.*

Oh Ciuco, oh Re de' Ciuchi, oh illustre Ciuco,
Che hai per coda di fuoco una Cometa
A celebrarti adesso io mi riduco
Con l' energìa del Mantovan Poeta;
Oh degno Prefciuttin, ch' io venga Eunuco
Se il simil vi è alla Fiera all' Impruneta;
Oh Prosciuttin dell' Infernal Cammino
Che hai più valor di quei di Casentino;

OTTAVA LIV.

Nella Commedia intitolata, Arlecchino perseguitato da 4. Elementi La sera del dì 14. Feb. 1779.

Allusiva *alla promessa di maritaggio infra Arlecchino, e la Fata Alcina; scherzandosi sulla vedovanza di Arlecchino, e di Pancrazio, e dicendosi che essendo oramai di un età provetta, non gli stà bene l' accoppiarsi nuovamente in matrimonio.*

Dopo quattr' anni e più di vedovanza
Dunque Arlecchino ti vuoi rimaritare?
Son nel caso ancor io, ma ho più costanza
Nè son disposto un simil passo á fare;
Abbiam degli Anni assai che ce n' avanza,
E più non può l' uman arnese oprare:
E come in scena fai da burla in questo
Si farebbe da burla anche nel resto.

OTTAVA LV.

Per l' Ultima sera di Carnevale.

Allusiva *al complimento da farsi ai concorrenti al Teatro, non essendosi potuto prima determinar la recita per detta sera per far l'Ottava analoga alla Commedia.*

Quanto siamo tenuti all' amor vostro,
Grato così, umanissimi Ascoltanti,
Che il debole valor dell' oprar nostro
Gradite ancor dopo tanti anni, e tanti!
Ci vuol selve di penne, e mar d' inchiostro
I vostri a celebrar sublimi vanti:
Benchè per lodar voi fra me pensai
Che in molto dir non si direbbe assai.

OTTAVA LVI.

In sequela della suddetta.

Allusiva *alla brevità dello scorso Carnevale in quest' anno chiamandosi per così dire Carnevale castrato, combinandosi in tal tempo la comparsa di una magnifica mascherata reppresentante, l' Ingresso; il Trionfo, e la Partenza del medesimo, nella quale la Persona che figurava il Carnevale era veramente castrata; ed allusiva ancora alla castratura dei borsellini per gli scialatori rifiniti.*

Il nostro Carneval finito è omai,
Il qual più corto dell' altr' anno è stato,
Perciò si vide spesse volte assai
Girar per Flora il Carneval castrato;
Ma certi Ganzatori bruciatai,
Che l' hanno ingiustamente canzonato,
Si troveranno poi senz' un quattrino
Più castrati di lui nel borsellino.

Il presente Libretto si trova vendibile al Negozio di Cartoleria del Sig. Gioacchino Ferrini in Piazza del Gran-Duca al prezzo di mezzo paolo.

nel
lire 4 e mezo · importa ÷ 30 nel

braccia 57 a lire quattro
e mezo lire n 56 e soldi 10